Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen in missione diplomatica a Baghdad

Il presidente iracheno torna a parlare di trattativa Gli inglesi: «Vuole solo guadagnare altro tempo»

A Baghdad il ministro cinese punta sulla soluzione pacifica Ma Pechino sembra pronta a non porre veti all'Onu

# Saddam «offre» il dialogo La Cina tenta la mediazione

**Saddam Hussein invoca il dialogo. «Sono pronto» ha detto alla Tv inglese ricordando che per risolvere la crisi del Golfo occorre affrontare la questione palestinese. Il lavoro diplomatico ferve nell'intera regione mediorientale. A Baghdad il ministro degli Esteri cinese insiste sulla soluzione pacifica ma dirà a Saddam che la Cina non opporrà il veto all'opzione militare. In Irak più caro il prezzo del riso.**

BAGHDAD. Mentre Algeri meticolosamente prepara il processo a George Bush colpevole dei crimini contro il popolo iracheno, da Baghdad Saddam torna ad offrire il «ramoscello d'ulivo» del dialogo. «Sono pronto - ha detto il presidente iracheno dagli schermi della Tv inglese *Itn* - il dialogo sui temi della sicurezza in Medio Oriente è possibile». Ad una condizione, l'unica riproposta ormai da cento giorni: risolvere la questione palestinese. E il Kuwait? È pronto l'Irak ad abbandonare la «sua» diciannovesima provincia dove persino le auto hanno ormai adottato le targhe irachene? Il rais del Golfo è stato chiaro: «Siamo pronti ad intavolare un dialogo approfondito - ha detto - secondo le esigenze della nostra regione. Confidiamo che le parti decideranno soluzioni serie ed approfondite per tutte le questioni. A cominciare da quella palestinese».

Poi, sprezzante, Saddam ha respinto al mittente la richiesta avanzata dal premier inglese di strappare agli iracheni l'indennizzo dei danni della brutale invasione del 2 agosto: «La signora Thatcher ha detto questo? -ha chiesto sorpreso al giornalista inglese - si è consultata con il mondo prima di dirlo?». Maestro nel dosare gli ultimatum di guerra e le proposte di dialogo, sapiente nell'usare la carta degli ostaggi per sbaragliare il compatto fronte anti-iracheno, gran adulatore della Francia elogiata per la sua indipendenza dagli Usa e «premiata» con il dono avvelenato della liberazione di tutti gli ostaggi francesi, Saddam ieri è tornato a mostrare il volto conciliante del tessitore di pace. Ma non ha convinto i suoi avversari. Tom King, il sottosegratario alla difesa britannica gli ha mandato a dire che Londra sa benissimo che il dittatore «sta cercando solo di tirarla più a lungo che può, tentando di dividere il fronte anti-iracheno». Per l'Inghilterra l'Irak deve immeditamente lasciare il Kuwait. «Altrimenti - ha tuonato King - Saddam deve sapere che sarà usata la forza per costringerlo a farlo».

Identico il tono del messaggio di Baker che il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, arrivato ieri a Baghdad avrebbe consegnato nelle mani del leader iracheno. Il segretario di Stato americano avvertirebbe Saddam dell'imminente pericolo di una guerra se i soldati iracheni non lasceranno il piccolo emirato arabo. La Cina ha insistito sulla possibilità di una soluzione pacifica della crisi ma non sul veto all'opzione militare. Secondo un diplomatico cinese a Baghdad il ministro di Pechino, che ieri ha incontrato il ministro iracheno Aziz, dirà a Saddam che in caso di voto in Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Cina non voterà a favore evitando però il ricorso al veto. Reduce dall' incontro con Baker in Arabia Saudita, il ministro degli Esteri cinese ha puntando il dito «sull'eccessivo» concentramento di forze armate nella regione dove per dicembre sono in programma anche manovre militari iraniane.

Mentre la diplomazia tenta la strada ardua della trattativa (Hassan II del Maracco vorrebbe convocare un vertice arabo sulla crisi del Golfo) Saddam, costretto ad aumentare il prezzo del riso e le pene per gli accaparratori per far fronte agli effetti dell'embargo, ha deciso di portare il presidente americano sul banco degli imputati. Con la pesantissima accusa di autore di «crimini contro l'umanità, di tentato genocidio contro il popolo iracheno» il 10 dicembre ad Algeri sarà organizzato il processo a George Bush. Il tribunale seguirà la procedura di quelli di Norimberga e Bertrand Russel e contesterà al leader della Casa Bianca anche i «reati» di aggressione contro il popolo palestinese, la Libia, Grenada e Panama.

## Andreotti domani vola a Washington da Bush

A Washington Giulio Andreotti arriverà in veste di presidente di turno della Cee e sottoporrà a Bush il documento «La Dichiarazione transatlantica», con la quale si intende rilanciare le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico e delineare il nuovo ruolo del vecchio continente dopo la fine della guerra fredda. Il presidente del consiglio sarà accompagnato dal presidente della Commissione europea Jacques Delors, e a loro si unirà all'ultimo momento Gianni De Michelis, trattenuto oggi a Bruxelles dalla riunione dei ministri degli esteri dove verrà approvata appunto la «Dichiarazione transatlantica». A settembre era stato De Michelis a firmare a nome della Cee con Michail Gorbaciov una dichiarazione analoga a quella che verrà sottoposta a Bush.

## Israele riceverà un emissario di de Cuellar

L'obiettivo di una discussione «generale» sulla situazione dei territori occupati pare intessi a Israele, il cui governo ha dichiarato di essere disposto a ricevere per questo un inviato «personale» del segretario della Nazioni unite, Perez de Cuellar. Nel dare la notizia l'emittente radiofonica delle forze armate, Galei Atsahal, ha precisato che gli ambasciatori israeliani all'Onu e a Washington stanno conducendo trattative per ridurre la tensione nei rapporti tra Onu e Usa da una parte e lo stato ebraico dall'altra. Secondo la stampa l'emissario di de Cuellar sarebbe ricevuto dal primo ministro Shamir «indipendentemente dalla risoluzione 672 del consiglio di Sicurezza, che considera Gerusalemme est come territorio occupato». La risoluzione fu approvata dopo il massacro della spianata delle moschee, e Shamir si era rifiutato seccamente di ricevere una commissione di inchiesta Onu.

## Si da fuoco a pochi metri dalla regina d'Inghilterra

Un uomo torcia a poca distanza dalla famiglia reale, riunita per presenziare alla cerimonia ai caduti delle due guerre mondiali. Il ragazzo di 29 anni che ha tentato di bruciarsi vivo è ora ricoverato con ustioni gravissime, ma di lui non sono state rivelate l'identità e il motivo del tragico gesto. L'uomo ha superato le barriere e si è messo a correre lungo Whitehall place. Si è dato fuoco e ha continuato ad avanzare fra la folla atterrita da quella «palla in fiamme con gambe e braccia». Aveva intenzione di raggiungere il monumento ai caduti dove durante due minuti di silenzio la regina stava deponendo una corona d'alloro. Elisabetta II, suo marito, la Thatcher, e decine di esponenti del governo presenti, non si sono accorti di quanto accadeva a 400 metri di distanza. Mentre la folla si agitava e qualcuno è poi dovuto ricorrere a cure mediche per lievi ferite e altri per stato di shock.

## Rimarranno in India i dirottatori dell'aereo thailandese

Non saranno estradati i due studenti birmani che l'altro ieri avevano dirottato a Calcutta un airbus della compagnia di bandiera tailandese durante il volo Bankok-Rangun. Volevano attirare l'attenzione internazionale sulla mancanza di libertà nel loro paese. I due giovani universitari sono già comparsi davanti a un magistrato indiano che li ha incriminati di pirateria aerea. I funzionari del ministero degli Esteri stanno intanto valutando la possibilità di concedere loro asilo politico. Uno di essi ha dichiarato :«Non esiste alcun trattato di estradizione con la Birmania per cui non siamo obbligati a rimandare in patria questi ragazzi». I due giovani, iscritti all'Università di Rangun, si erano arresi alle autorità otto ore dopo l'atterraggio a Calcutta.

## Arrestati in Siberia tre disertori che rubarono armi al ministero

È durata tre giorni la latitanza di tre militari disertori che avevano rubato mitra pistole e munizioni, l'8 novembre, dall'armeria di un reparto del ministero dell'Interno eppoi erano scomparsi. La polizia li ha arrestati ieri a Omsk, in Siberia, scrive la *Tass*. Li ha catturati in un appartamento vuoto, due di loro si sono consegnati spontaneamente, il terzo ha tentato di resistere e messo alle strette ha provato a suicidarsi, ma infine è stato preso. Le armi rubate sono state trovate in un garage di un dossicodipendente pregiudicato, ma non si conosce a chi fossero destinate. Una cosa è certa, commenta la *Tass*: «Il furto è stato possibile per il modo inadeguato in cui le armi venivano custodite. Per l'insoddisfacente livello della disciplina e per l'opprimente clima morale e psicologico che regna in alcuni reparti del ministero dell'Interno».

## È morta negli Usa la prima persona con trapianto di fegato e cuore

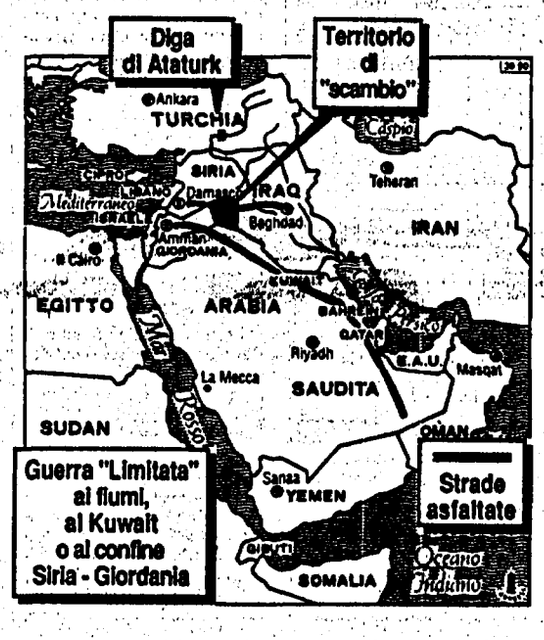
Aveva subito la complicata operazione di doppio trapianto del fegato e del cuore sei anni fa. Stormie Jones è arrivata a tredici anni, ma ieri dopo una fortissima crisi, è morta. Era il primo essere umano sottoposto a questo difficile intervento. L'altro ieri si è improvvisamente aggravata, è stata trasferita d'urgenza a Dallas, ma i medici non hanno potuto far nulla per salvarla.

VIRGINIA LORI

# «Sbaragliamo l'Irak evitando la guerra totale»

**Dagli esperti militari americani ipotesi alternative al conflitto C'è chi punta ad assetare Saddam e chi pensa al conflitto aereo «Qualsiasi vittoria sarà effimera»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG




Tra le alternative che gli «strateghi della domenica» propongono a Bush in luogo di una guerra su vasta scala: chiudere con le dighe in Turchia i «rubinetti» del Tigri e dell'Eufrate da cui l'Irak ricava il 95-98% dell'acqua per uso agricolo ed industriale e l'80-85% dell'acqua potabile; conquistare il territorio incastonato tra i confini di Siria, Giordania ed Arabia Saudita, per poi «scambiarlo» col Kuwait; far fare a piloti kuwaitiani una «guerra d'attrito aerea» per procura nello spazio aereo del loro paese occupato

NEW YORK. Ora che Bush sta mandando in Arabia un quarto di tutte le forze armate Usa, quasi tutti gli effettivi dei Marines, tre quarti dei carri armati pesanti in dotazione all'esercito, metà delle sue portaerei, i migliori cervelli del pensiero militare americano si fanno in quattro per spiegargli, sui giornali di domenica, che con un po di immaginazione si potrebbe far meglio che scatenare un'offensiva totale.

Tra questi «strateghi della domenica» seguaci della tradizione militare bizantina, eredi della spartano Enea il Tattico, dello stoico Asclepiodoto e del platonico Onasandro, la palma dell'originalità spetta certamente a Peter Schweitzer dell'American Foreign Policy Council.

«In un articolo sulla «Strategia del rubinetto» sul «New York Times» spiega che si potrebbe far crepare di sete l'Irak senza sparare nemmeno un colpo. Basterebbe chiudere i rubinetti delle dighe che in Turchia controllano il corso superiore del Tigri e dell'Eufrate.

Secondo gli specialisti sulle risorse idriche del Centro studi dell'US Army a Fort Belvior in Virginia, da questi due fiumi l'Irak ricava dal 95 al 98% dell'acqua consumata per usi industriali ed agricoli e dall'80 all'85% dell'acqua potabile. Entrambi hanno le sorgenti in territorio turco, dove l'Eufrate può essere bloccato dalla diga Ataturk, pesantemente protetta da batterie missilistiche antiaeree, e il Tigri attraversa almeno mezza dozzina di opere idrauliche che consentirebbero la diversione del corso. Secondo Schweitzer la chiusura di questi rubinetti idrici sarebbe piu' efficace di qualunque blitz militare e di qualunque embargo commerciale, metterebbe Baghdad in ginocchio nel giro di pochi giorni. Anche se dirottassero tutte le riserve industriali ed agricole al consumo umano, riuscirebbero a prolungare l'assedio solo di pochissimo.

Un piccolo particolare è che per fare questo ci vorrebbe il consenso di Ankara, già avvertita dall'Irak che se tocca l'acqua è guerra. Ma l'esperto ha una pronta riposta: la Turchia ha disperato bisogno di aiuti economici, basta che l'Occidente si accordi sul prezzo.

Appena meno fantasioso è lo stratagemma elaborato da Alton Frye, esperto di problemi della sicurezza presso il Council of Foreign Relations. Propone, anziché arrischiarsi in una guerra totale, di utilizzare una versione militare della «strategia degli ostaggi» di cui si è dimostrato maestro Saddam Hussein.

Con molte meno perdite di un assalto frontale per liberare il Kuwait, colonne corazzate Usa, parà e stormi di elicotteri potrebbero conquistare invece un pezzo di territorio iracheno incastonato tra Arabia saudita, Giordania e Siria, che controlla le vie di comunicazione tra Damasco, Amman e Baghdad.

Questo territorio strategicamente decisivo per le comunicazioni dell'Irak verso il mediterraneo potrebbe poi essere «offerto» in cambio del Kuwait, sostiene.

Da un confronto con l'esperienza in Vietnam nasce una terza proposta, avanzata dal professor Andrew Bennett, docente di Politica estera alla Georgetown University. Anziché lanciare un massiccio attacco aereo contro l'Irak, la cui legittimità potrebbe essere contestata sul piano internazionale, Bennett propone di inviare piloti kuwaitiani, magari scortati da velivoli americani, britannici e arabi, in missioni contro le truppe occupanti nello spazio aereo del Kuwait. Questa «guerra d'attrito aerea» avrebbe il vantaggio di ridurre i costi politici e in perdite rispetto a quelli di missioni di bombardamento direttamente in territorio iracheno.

Siccome si combatterebbe sul territorio del Kuwait, su cui la comunità internazionale non ha mai accettato la sovranità irachena, non dovrebbero esserci obiezioni.

Siccome ad essere mandati avanti sarebbero i piloti kuwaitiani, se vengono abbattuti non ci sarebbe l'imbarazzo di cadaveri che tornano negli Usa. E infine, se gli iracheni reagissero colpendo aeree ed istallazioni americane, sarebbero loro a provocare la guerra generalizzata.

Quest'ultima idea è meno peregrina di quanto possa sembrare. Sinora i sauditi hanno avuto cura di non consentire il montaggio di missili, bombe e munizioni sulla ventina di A-4 Sky Hawk, e la quindicina di Mirage F-1 con l'insegna «Kuwait libero» usati in addestramento da piloti kuwaitiani scappati al momento dell'invasione.

«Non vogliamo rischiare che facciano scoppiare la guerra», la spiegazione dell'ufficiale saudita che comanda la base in cui sono ospitati.

Ma il ministero della Difesa saudita fa sapere ora che «molto presto avranno il permesso di volare in missioni armate».

Un deputato democratico della Pennsylvania in visita in Arabia saudita ha un'idea ancora migliore. Dopo un incontro con il comandante delle forze Usa generale Schwartzkopf ha dichiarato che ci sarebbero buone possibilità di risolvere tutto togliendo di mezzo Saddam Hussein. «Il siluramento del capo di Stato maggiore iracheno dimostra quanto sia preoccupato per le persone che lo circondano e la possibilità di un golpe. Credo che tenteranno di ammazzarlo, qualcuno proverà a liquiarlo», dichiara l'onorevole John Murtha.

Ma un altro autorevole esperto di strategie militari, il professor Edward Luttwak del Center for International and Strategic Studies, sostiene sulle colonne del «Washington Post» che non ci sono scorciatoie militari indolori. Anzi che i risultati di qualsiasi vittoria sul campo di battaglia contro l'Irak, oltre che costosissimi rischiano di essere assolutamente effimeri. Il professore, che pure passa per «falco», scrive che entrambi i possibili piani di attacco via terra (un'offensiva frontale da sud verso il Kuwait, oppure un attacco a cuneo da ovest per isolare dal resto le truppe irachene che occupano il Kuwait, comporterebbero enormi rischi e perdite per gli americani. Attacchi aerei intensivi sull'Irak – non semplici attacchi «chirurgici» ma migliaia di sortite a tappeto – potrebbero invece realisticamente privare Saddam Hussein della sua infrastruttura militare.

Ma qualsiasi vittoria militare alla lunga sarebbe «futile», a meno di non cambiare con l'annichilamento dell'Irak l'intera struttura geo-politica della regione, il che creerebbe per gli Usa più problemi di quanti non ne risolva. «Il solo risultato permanente - scrive Luttwak - sarebbe un gran numero di uccisi e mutilati tra le nostre truppe, non un alleviamento duraturo dell'instabilità cronica della regione».

Il giornalista italiano Roberto Fabiani liberato dagli iracheni dopo tre mesi

Nel gruppo ci sono anche il giornalista Fabiani e l'ex calciatore Firmani

# Liberi ad Amman altri 8 ostaggi italiani Il Belgio invierà una missione parlamentare

**Sono giunti ieri ad Amman da Baghdad altri 8 italiani liberati da Saddam Hussein. Tra loro il giornalista Roberto Fabiani e l'ex calciatore Edwin Firmani. Saranno a Roma oggi, dopo una sosta ad Atene. È arrivato ad Orly un altro ostaggio italiano, impiegato in una ditta francese. Continua il balletto della missioni in Irak: il Belgio prevede l'invio di una delegazione parlamentare.**

ROMA. In salvo altri 8 ostaggi italiani rilasciati da Saddam Hussein. Sono giunti nella serata di ieri ad Amman, con un volo delle linee aeree irachene. È la terza «pattuglia» di italiani liberata da Baghdad in questi ultimi giorni (21 in tutto). Nel gruppo atterrato nella capitale giordana ci sono anche il giornalista de *L'Espresso* Roberto Fabiani, rimasto intrappolato a Kuwait city il 2 agosto scorso e l'ex calciatore della Sampdoria e dell'Inter Edwin (Eddy) Firmani, che si era trasferito nell'emirato per allenare la nazionale di calcio kuwaitiana. Gli altri 6 sono Giuseppe Cabani, Paolo Carpino, Mario Colosa, Alberto Ferrari, Valerio Tranfero e Franco Zappa. Gli 8, che erano stati autorizzati a lasciare Baghdad martedì scorso, sono potuti partire solo ieri, rimanendo ad Amman il tempo necessario per imbarcarsi su un volo che in serata ha raggiunto Atene. Il loro arrivo a Roma è previsto per oggi. Appena sbarcato ad Amman Fabiani, intervistato dal *Tg2*, ha detto che la situazione degli italiani ancora trattenuti in Irak: «È brutta e peggiora di giorno in giorno. C'è grande stress e molti non si controllano più». Interrogato sul clima che si respira nel paese, Fabiani ha affermato che «tra la gente c'è grande preoccupazione. Gli iracheni hanno paura della guerra, anche se temono di parlarne».

Un altro italiano, Leonardo Cantone di Castellane Grotte (Bari), che vive in Francia da 34 anni e che lavorava in Kuwait per la società francese Simet, è tornato ieri nella sua casa di Hayange nella Lorena francese. Cantone avrebbe dovuto far parte del «gruppone» di ostaggi francesi, rilasciati in blocco da Saddam Hussein in omaggio a Mitterand ma, a causa del suo passaporto italiano, era stato trattenuto a Baghdad. Solo ieri, in compagnia di un altro francese, è stato autorizzato a rientrare in Francia. «Ora ho richiesto la cittadinanza francese. Non si sa mai» ha detto al suo sbarco ad Orly.

Gli italiani finora rilasciati sono complessivamente 138, e nelle mani di Saddam ne restano 286, mentre non si attenuano le polemiche sollevate nei giorni scorsi dagli ostaggi rientrati in Italia, che accusano il governo di sostenere un'«ipocrita linea della fermezza», nonostante le altre nazioni continuino ad inviare a Baghdad delegazioni ed ex ministri per ottenere il rilascio dei loro concittadini. Un balletto, quello delle missioni in Irak, che continua incessante. Il Belgio si avvia ad inviare una delegazione parlamentare, a cui il ministro dell'Interno Eyskens ha detto che non si opporrà. Intanto sono a Baghdad l'ex premier neozelandese David Lange e l'ex ministro della giustizia Usa Ramsey Clark. Gli iracheni nel frattempo proseguono con il loro quotidiano stillicidio di rilasci. Si parla di altri 20-30 italiani da liberare, mentre ieri un centinaio di sovietici hanno ottenuto l'autorizzazione a partire e altri 900 la dovrebbero ottenere tra poco. Per i vietnamiti è previsto un ponte aereo per 7000 persone, che dovrebbe entrare in funzione martedì.

A bordo dell'aereo atterrato con gli 8 italiani ad Amman, c'era anche Nicola Morgotroyd, una giovane britannica che era arrivata a Baghdad per scoprire che il suo fidanzato era appena partito con i 174 occidentali liberati da Willy Brandt. Sempre un britannico, Bruce Duncan, rientrato anche lui con Brandt, si è ora saputo che era un consigliere militare in Kuwait, grande esperto di carri armati Challenger, che la Gran Bretagna ha puntato contro Saddam Hussein nal deserto saudita. Duncan negli interrogatori ha sempre sostenuto di essere solo un civile.

Gruppo dei deputati comunisti
Governo Ombra P.C.I. - S.I.

IL SISTEMA DELLE PICCOLE IMPRESE E LA LEGGE FINANZIARIA

*Introduzione*
on. Gianfranco BORGHINI
ministro dell'Industria nel Governo Ombra
*Comunicazione*
on. Renato DONAZZON
«La legge-quadro per il sostegno dell'impresa minore»
*Conclusioni*
on. Giulio QUERCINI
presidente dei deputati comunisti
Martedì 13 novembre - Ore 9.30
Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 5 - Roma

Nell'ottavo anniversario dalla scomparsa di

**OLINDO INGOGLIA**

dirigente comunista, i familiari lo ricordano con infinito affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Trapani, 12 novembre 1990

Silvana Colledani e Pietro Tommasini, Guglielmo Zanetta e i compagni della sezione del trasporto aereo partecipano al lutto di Lucio Libertini per la scomparsa della

**MAMMA**

Roma, 12 novembre 1990